



## Riflessione di don Pierluigi

Siamo qui non per 'fare semplicemente memoria': farci del male per ricordare le sofferenze passate e vissute.

Siamo qui per dire ancora il nostro grazie a Ezio, Osvaldo e Roberto, e ... perché no? ... a Dio, che ci è Padre e che ci invita a fare il nostro esame di coscienza se continuiamo la nostra "missione" (come ci ha richiamato Don Antonio Perego nella sua omelia) che questi 3 missionari hanno testimoniato ed annunciato nelle 5 giornate della missione di Carugate.

Che cosa ci rimane? Le stesse parole che si diceva quel 5 gennaio 1980: "il passare del tempo, lo spegnersi delle tante voci che oggi tentano di dire qualcosa, di consolare, farà ritrovare quel Dio che oggi sembra così lontano ed insensibile; Egli parlerà al cuore delle mamme e dei papà di Ezio, Osvaldo e Roberto. Ezio, Osvaldo e Roberto ditelo voi al Buon Dio di non indugiare, di parlare al cuore delle vostre mamme, dei vostri papà e di tutti coloro che vi hanno amato".

Imitate quel Giobbe che grida davanti a Dio il suo dolore e la sua sofferenza e vuole da Dio una risposta.

Il libro di Giobbe dice che Dio, risponde e offre a Giobbe ancora una speranza. Ditelo ancora oggi Ezio, Osvaldo e Roberto a DIO che siete lì, ditelo perché la nostra sofferenza di oggi continua ad aprirsi alla speranza e ad una certezza che non c'è amore più grande di colui che ama, e DIO, nonostante la grande prova che ci ha offerto, ci ha donato ancora questa capacità di dire ancora, nonostante tutto, a denti stretti, il nostro grazie perché voi siete vivi più che mai in questa comunità.

Oggi più che mai ci inviti ancora attorno all'altare per cantare il nostro inno di vita.

Oggi più che mai possiamo dire che quello che il Signore ci ha dato, non ci ha tolto qualcosa, ci ha trasformato. La vita quando arriva al passaggio da questa vita terrena alla vita eterna, non ci è tolta, ma ci è trasformata, ci dice sempre la Bibbia. Ebbene possiamo dire a distanza di anni che anche la nostra vita è stata trasformata e siamo ancora qui insieme come 34 anni fa per dire il nostro grazie a Dio per questi 3 missionari che ora continuate la vostra missione in modo diverso. E allora mi chiedo: che cosa mi avete offerto e cosa voglio ricordare in questo momento di preghiera? Mi avete offerto soprattutto: La vostra gioia: mi sembra di sentire la vostra voce forte e gioiosa che cantava il vostro canto di appartenenza alla scuola dei salesiani: quella gioia del "Don Bosco ritorna tra i tuoi giovani ancora ....".

La cantavate con una voce bella forte e sonante. Io ho ancora il ricordo di quella macchina che mi ha sfiorato, e ho visto entrare in mezzo alla colonna e poi ho visto ancora sul vostro volto, nonostante tutto, la bocca che cantava questo "Don Bosco ritorna".

La stessa gioia che vi faceva mettere poi al servizio dei piccoli, le vostre energie per farli divertire. Quindi mi ricordo la gioia nel voler spendere la vostra vita per il bene dei piccoli come buoni seguaci di don Bosco.

Ricordo poi la vostra sete della verità: la vostra sete di ricercare Dio, la fedeltà alla catechesi, alla vita dei sacramenti, alle giornate di ritiro. E ci è stato ricordato poco fa del desiderio di Osvaldo di tornare a casa per partecipare a questo momento che era significativo per tutto il gruppo per tutti i giovani ed adolescenti.

Questa vostra sete di verità e dell'amore di Dio mi ha aiutato ad essere fedele alla mia preghiera, mi ha portato a vivere con intensità, con maggiore attenzione il desiderio di sentirmi consolato da Dio attraverso la preghiera e cercare di infondere anche nei vostri compagni giovani e adolescenti proprio questo aver sete di Dio attraverso la preghiera, in quanto la preghiera è il sostegno della fede, della mia vocazione nella forza nell'affrontare le difficoltà e che ha portato a mettermi di fronte a queste prove, che poi ho avuto altre realtà, quello che anche Chiara Luce Badano diceva: "se lo vuoi tu, lo voglio anch'io, tutto per il Signore Gesù dimenticato e abbandonato".

E per questo vi ringrazio, per questo vi sento vivi ogni volta che celebro l'Eucarestia e al momento della Consacrazione e alzo il calice e penso al sangue versato, mi è facile ricordarvi davanti al Signore come questa grazia che il Signore ha effuso per me e per questa comunità di Carugate.

Grazie per la vostra missione di educatori, mi ha fatto sorgere il desiderio di spendere tutta la mia vita per il bene delle anime. E allora mi è facile pensare che così non c'è tempo da perdere, non voglio un altro rimpianto, non siamo qui per rimpiangere vogliamo vivere e voglio vivere a fondo attraverso la realtà del servizio, della adorazione all'eucarestia della testimonianza, di spendere la mia vita per la salvezza delle anime.

Non ci deve essere il tempo del rimpianto, ci deve essere solamente il momento della continuità il momento di entrare sempre di più in questo atto d'amore di Dio.

Pertanto sono convinto che occorre tenere presente che Dio non si medita, ma si accoglie. E stiamo vivendo proprio in questi giorni questa accoglienza, questo Dio che si fa bambino. Quando sono pronto ad accogliere questo Dio in me e a stupirmi e meravigliarmi di questa realtà.

E ripensando proprio al momento e rivivendo quella notte davanti al tabernacolo della chiesetta dell'oratorio, ecco che mi arriva questo ricordo: Il desiderio di accogliere, fare spazio a questo Dio che nonostante tutto è un Dio infinitamente buono, è un Dio grande nell'amore. Ed è questo quello che dobbiamo vivere proprio in questo momento in cui riviviamo e accompagniamo queste giornate particolari della comunità di Carugate.

Una missione nella missione, una testimonianza di speranza, una testimonianza di vita. E allora ciò che deve attirarmi è la vigna e la passione di Dio, da cui devo lasciarmi entusiasmare e lasciarmi sorprendere dal suo stile di amore fatto di gioia e di sofferenza, perché lui sulla croce, mi ha dato tutto contemplazione del crocefisso per lasciarmi amare nel mio peccato, nelle mie debolezze e questo è quello che mi avete insegnato attraverso il vostro sorriso, sempre nella speranza in questo momento di passaggio dalla vita alla vita eterna.

La nostra vita appartiene a Dio, come un puzzle gigante. In questo puzzle si è sempre nell'ombra eppure sempre abbagliante in quanto ognuno al suo posto potrà irradiare il volto luminoso di un Dio che è Padre.

E' questo ciò che mi avete insegnato: stare dietro le quinte e fare emergere sempre il volto di Cristo che ci ama e si dona. Ecco l'importanza di desiderare di lasciarsi sempre rivestire della misericordia di Dio e fare in modo che tutti possano essere irradiati e gioiosi di incontrare Gesù come era il vostro volto quella sera dell'incontro con Lui che vi ha reso suoi missionari e collaboratori nell'edificare la vigna di Carugate per essere il vino buono che col suo profumo inebria il cuore di gioia, che fa cantare il nostro Alleluja della risurrezione e della pace.

E' per questo che ancora una volta voglio dire a voi Ezio, Osvaldo e Roberto il mio grazie, continuate dal cielo ad amare questa vigna di Carugate.